

I. I. U.

II

1292

L



PUBBLICAZIONI DELL' " ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE ,, - ROMA

SECONDA SERIE
POLITICA — STORIA — ECONOMIA

NICOLA IORGA

RAPPORTI POLITICI
TRA L'ITALIA E LA ROMANIA



ROMA
ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE
Via Nazionale, 89
Deposito librario presso la Libreria Angelo Signorelli - Roma
1923

Prezzo L. 1,50



PUBBLICAZIONI DELL' " ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE ,, - ROMA

SECONDA SERIE
POLITICA — STORIA — ECONOMIA

NICOLA IORGA

RAPPORTI POLITICI
TRA L'ITALIA E LA ROMANIA



ROMA
ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE
Via Nazionale, 89
Deposito librario presso la Libreria Angelo Signorelli - Roma
1923

11 1292. L.

ACADEMIA ...
11 1292 L
61168



RAPPORTI POLITICI TRA L'ITALIA E LA ROMANIA

(APPUNTI).

Nell'ora attuale i rapporti tra gli stati devono essere sostituiti da quelli, affatto nuovi, tra le nazioni. Prima c'era il diplomatico a cui si affidavano *interessi* puramente materiali, adesso gl'interessi morali, dominanti, sono affidati all'azione continua delle diverse classi che formano il corpo nazionale intiero e in prima linea agli intellettuali. Per questo cambiamento essenziale, il lato etico delle relazioni arriva sempre più a sopraffare quello materiale.

Ciò che ne risulta è che, se prima si poteva trattare ogni problema senza conoscere altri elementi che quelli esistenti nel momento in cui si proseguivano le negoziazioni tra le cancellerie: adesso la conoscenza del passato spesso anche assai lontano, se in quello si rispecchia meglio l'anima nazionale, è assolutamente necessaria per fare una politica diversa da quella dell'ora che passa.

Nazionalista convinto, di un nazionalismo che senza odio contro altri esseri nazionali, la di cui legittimità consideriamo al pari alla nostra, agogna soltanto lo sviluppo della propria nazione, secondo il diritto eterno ed il valore odierno, la fase che attraversano i rapporti tra le nazioni mi par corrispondere meglio di quelle anteriori, ai nostri concetti. E ciò per il fatto che, se nel sistema puramente diplomatico, ogni amicizia, ogni alleanza può esser accettata allo stesso titolo, in quest'altro, il motivo morale ci impone di tener conto della *razza*, della *lingua*, degli *scambi letterari*, della *concordanza di anima*.

Cercherò dimostrarlo con due tre pagine, dalla storia di questi Latini di Oriente così spesso ignorati e facilmente sacrificati in tanti progetti italiani allo slavismo, più o meno autentico, o al turanismo dei nostri nemici.

Nel 1859 si trattava di ottener dalle Potenze la riunione dei due Principati di Moldavia e Valachia, per tanti secoli divisi senza nessun ragione etnica, politica e neppure dinastica, e di preparar con la fondazione di questo Stato danubiano l'unità della razza intiera.

Un poeta, il più grande della sua epoca, Basilio Alexandri — che, si sa così poco!, ha cantato anche le dolci seduzioni di Venezia ed ha trovato a Firenze l'argomento del suo racconto «La venditrice di fiori» — fu incaricato dal principe eletto, contro l'intenzione dei vincitori della guerra di Crimea, a Bucarest e ad Iassi nello stesso tempo, Alessandro Giovanni I Cuza, di far sì che riconoscesse dagli amici il risultato di questo *fatto compiuto* a cui dovevano se-

guire quelli che hanno stabilito su una base unica la vita contemporanea della nazione italiana.

Il Piemonte aveva combattuto a Cernaia, per la medesima causa della liberazione romena contro i progetti di egemonia orientale della Russia. Nei porti di Galatz e di Braila, specialmente nel primo, il numero dei bastimenti italiani, che, come nel medio evo, quei dei Genovesi e dei Veneziani, venivano a caricare il ricco prodotto di questo granaio dell'Europa orientale, era imponente. Un Vegezzi-Ruscalla propugnava l'avvicinamento tra le due nazioni della stessa stirpe dopo che il romeno Eliade Radulescu aveva avuto l'ardire (ben poco felice, perchè non naturale) di proporre ai Romeni come nuova lingua letteraria un gergo romeno-italiano. Ma più di oggi la Romania che sorgeva era ancora per degli Italiani colti una *terra incognita* in qualche canto della Turchia europea.

Ed ecco Alecsandri a Parigi dinanzi all'ambasciatore sardo, marchese di Villamarina. E dopo le prime parole, la razza, che non sa di diplomazia, parlò, quella razza che un certo senso politico rinnega con alterezza, ma che nondimeno e malgrado la sua discreta modestia ritorna sempre per far valere i suoi diritti. « Il vostro nobile desiderio », disse il rappresentante di Vittorio Emanuele II, « sarà ben presto realizzato, perchè *il trionfo della causa italiana seguirà ben presto quello della causa romena* ».

La stessa accoglienza ebbe Alecsandri dal segretario Nigro, ed il poeta romeno si compiace di notare d'aver trovato all'ambasciata di Sardegna un altro poeta, che anche lui aveva raccolto i semplici canti dei contadini.

A Torino, il Vegezzi-Ruscalla stesso faceva l'introduttore dell'emissario romeno presso il Cavour. Ed ecco le parole colle quali il futuro creatore diplomatico dell'Italia unita parlava a quello che portava l'evangelo compiuto della *prima unità nazionale latina nel secolo decimonono* :

« Vi presenterei volentieri i miei complimenti per l'atto patriottico che avete compiuto nel vostro paese se non sapessi che i complimenti sono superflui ad una nazione che si sente fiera e felice dei suoi fatti. I Romeni, questi fratelli lontani degli Italiani, dettero una gran prova del loro patriottismo, *un esempio stupendo di unità, che noi Italiani siamo pronti a seguire* ».

E, quando Alecsandri ringraziava il grande statista del suo forte appoggio al congresso di Parigi, riceveva in risposta quanto segue : « La riunione dei Principati e la consultazione del voto popolare è il principio di una nuova era nel sistema politico dell'Europa. *Queste idee prepareranno per il loro trionfo l'unità di tutti gli Italiani in un solo corpo politico, perchè oggi nessuno potrà opporsi a che quel fatto stupendo che si è realizzato al piè dei Carpazi non si realizzi anche al piè delle Alpi* ».

Il giorno seguente Vittorio Emanuele chiudeva le sue parole all'inviato di Cuza con questa promessa che indicava già in quel momento quale potea

essere il terreno più propizio perchè le anime dei due popoli latini si ritrovassero: « Presentate i miei complimenti affettuosi al principe Cuza e ditegli da parte mia che tutte le scuole civili e militari del mio regno sono aperte per i Romeni, che vi saranno ricevuti come fratelli ».

Unità nazionale —, per conseguenza *opposizione solidale contro i nemici delle due unità* (Tedeschi per gli Italiani, Tedeschi, Magiari e Russi per i Romeni); cultura latina — per conseguenza *distacco simultaneo dalle influenze germaniche*, questi sono i legami che nessuna combinazione passeggera potrà allentare tra Italiani e Romeni.

II.

Diciotto anni più tardi, una nuova guerra cominciava nell'Oriente. La Russia, sfuggendo alle catene del trattato di Parigi, si scagliava contro l'Impero Ottomano, di cui credeva poter distribuire i frantumi ai suoi fratelli di razza slava, lasciando da parte, benchè alleata, la Romania del principe Carlo, successore di Cuza, perchè non slava, nonchè la Grecia stessa, per la stessa colpa.

Prima dell'arrivo delle truppe russe, i Romeni avevano proclamato la loro indipendenza nel maggio 1877, cioè piuttosto avevano ripreso quella indipendenza abbandonata già, quattro secoli prima, per una guarentigia che da lungo tempo era fallita. Si trattava adesso di un altro atto di riconoscenza da parte degli amici. E ciò che si rifiutava con parole di prudenza, con promesse di realizzazioni ulteriori a Vienna, a Berlino, ciò che non trovava più, infelicemente, appoggio a Parigi, malgrado le prove eroiche di amicizia date dai Romeni alla Francia nelle ore tragiche, si cercava a Roma, che adesso, dopo quel modesto esempio del fatto compiuto romeno nel 1859, era capitale del Regno d'Italia.

Ho dinanzi a me due rapporti diplomatici, uno da Berlino, l'altro da Roma, portanti la stessa data, 27 maggio 1877. Il governo imperiale di Germania rispondeva così alle nostre premure: « La questione dell'indipendenza di Romania non può essere risolta che dalla pace e *la decisione del Governo tedesco in quest'affare dipende dalla maniera in cui saranno regolati in Romania gli interessi dei sudditi ed azionarii tedeschi* (della ferrovia Stransberg). Quello del Re d'Italia si distaccava dal punto di vista generale: « Il Governo italiano », scrive l'agente romeno, « conserva riserva fin dopo la guerra, ma *l'indipendenza romena è considerata con simpatia dal mondo politico e dal giornale officioso Il Diritto* ». E si aggiungeva officiosamente che, passando attraverso la protesta turca, quell'acquiescenza richiesta, i Romeni l'hanno di già di fatto. Se l'Italia non parla pubblicamente è perchè « non vuol decidersi (*se prononcer*) da sola e arrischiare di essere isolata », ma, aggiungeva

Tornielli, « *nessun Governo può far così che i fiumi risalgano alle montagne, alle loro sorgenti. Vedete che cosa abbiamo fatto noi stessi per realizzare la nostra unità. Più di uno credeva che saremo forzati in seguito a ritornare su quello che avevamo intrapreso. Ma non si è potuto far risalire il corso del fiume. Quando siamo arrivati a Roma nel 1870, si credeva che in cinque mesi ne saremmo dovuti uscire e nondimeno vedete come si trattano i sognatori che ci domandano una cosa tale. Sapete bene che abbiamo avuto sempre simpatia pel vostro paese... La storia nostra e la vostra ci provano abbastanza che l'Italia ha una viva simpatia per la Romania. Nel momento dell'unione dei Principati, in quello della proclamazione della monarchia ereditaria ed in tutte le circostanze importanti vi abbiamo sostenuti. Questa volta ancora avrete l'occasione di veder che la nostra simpatia è rimasta la stessa. Parlo dei miei sentimenti proprii, perchè credo che la nazione italiana penserà come me ».*

III.

L'ora dell'unità romena integrale era scoccata nel 1914. Il paese non vi era preparato, e non è qui il luogo dove si possano fissarne le responsabilità. Preparata non era forse neppure l'Italia, per cui questa volta, come prima, lo stesso problema si presentava e gli stessi mezzi stavano a disposizione per arrivare agli stessi risultati. Anch'essa era trattenuta per motivi di equilibrio generale nell'alleanza dell'Impero germanico; anch'essa era costretta a difendersi contro l'Austria cogli stessi dolorosi sacrifici d'ideale per la stessa alleanza colla stessa Austria per aver la Germania, che ritense l'altra nelle sue brame. Il parallelismo anteriore si manteneva immutabile.

I preparativi italiani in un paese d'industria di guerra finirono prima di quelli, non adatti, non sufficienti, dei Romeni, che dovevano cercar altrove, attraverso una Russia alleata, ma nemica — come nel 1877 — il materiale per l'esercito. Ma si arrivò alla decisione irreparabile nel 1916, e si arrivò anche a quel martirio, che si aspettava bensì, ma per cui si doveva passar per attingere la mèta.

Ma adesso non erano soltanto i Romeni liberi, la cui sorte doveva esser decisa. Quelli della Transilvania oppressa da un millennio erano stati costretti a combattere per i loro spietati padroni che speravano anche estirpar con le stragi del nemico questa razza forte e vitale.

Come l'hanno fatto? Mi rammento quel giorno del 1920, quando mi accompagnava Giulio Maniu, uno dei capi del partito romeno transilvano, in una gita agli antichi sepolcri principeschi del secolo decimoquarto, ad Arges, nelle colline valacche. Mi parlava commosso della sua partecipazione come ufficiale dell'esercito ungherese — e come si burlavano allora dell'Italia vinta

i giornali di Budapest! — all'assalto di quel Monte Tomba, che pareva un rogo di fuoco, difeso dai cannoni italiani ed alleati. Dopo sforzi estremi gli austriaci dovettero ritirarsi. « Portai », mi diceva il signore Maniu, « questa novella al comando supremo. E temevo soltanto che non si scoprisse l'enorme gioia che riscaldava il mio cuore quando dicevo che infine siamo battuti ».

Nell'ora delle giuste rivincite abbiamo visto nella Transilvania stessa soldati romeni portar la divisa degli alpini italiani. Erano i prigionieri di quello esercito, che, come quelli che erano stati catturati dai Russi, avevano richiesto il favore di riprendere le armi contro gli Ungheresi ed i loro alleati. Sul loro petto i colori delle due nazioni si univano nell'ora della vittoria comune, riparatrice.

Son questi non altro che ricordi inopportuni in questo tempo di preoccupazioni che tendono soltanto a indennizzi materiali capaci di rompere anche l'alleanza, sola guarentigia per impedire l'avanzata tedesca verso Anversa, Costanza e Trieste?

Credo di no.

E ne ho una prova nel fatto che se nel 1877 si fossero considerati tali i ricordi del 1859 e nel 1914 quelli del 1877, si sarebbe commesso un brutto errore che la storia che si stava preparando avrebbe ben presto dimostrato, a danno e vergogna di chi lo propugnava.



PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE IN ROMA
RICCARDO RICCIARDI EDITORE - NAPOLI

1^a SERIE

LETTERATURA - ARTE - FILOSOFIA

Si sono pubblicati:

- F. DOSTOJEVSKIJ - Articoli critici di letteratura russa - trad. di Ettore Lo Gatto (un volume di 300 pag.) L. 10,00
M. LERMONTOV - Mzvi ed altri poemetti - trad. di Virgilio Narducci (un volume di 100 pag.) L. 5,00
ETTORE LO GATTO - Saggi sulla coltura russa. (un volume di circa 200 pagine con 9 illustrazioni) L. 8,00
A. OSTROVSKIJ - La foresta - Commedia in cinque atti - trad. di Ettore Lo Gatto (un volume di circa 200 pag.) L. 8,00
ANTOLOGIA DI NOVELLE ROMENE, a cura di R. d'Érgiu Caterinici - (un volume di 250 pag.) L. 8,00
A. APUCHTIN - Prose e poesie - Trad. di Virgilio Narducci (un volume di oltre 200 pagine) L. 8,00

In preparazione:

- F. DOSTOJEVSKIJ - Il giornale di uno scrittore - Traduzione completa di Ettore Lo Gatto.

2^a SERIE

POLITICA - STORIA - ECONOMIA

Si sono pubblicati:

- A. GIANNINI - La questione albanese alla conferenza della pace L. 3,00
O. RANDI - La Jugoslavia (un volume di 600 pag. con 4 carte) L. 30,00
T. G. MASARYK - La Russia e l'Europa - trad. di Ettore Lo Gatto - Vol. I (un volume di 400 pag. in 8° grande) L. 20,00
G. STUPARICH - La nazione ceca - (un volume di 200 pag.) L. 10,00
FERRERO DI CAMBIANO - L'opera dei soldati italiani in Albania (*Con una carta dell'Albania*) L. 3,00
STUDI SULLA ROMANIA - di autori diversi (un volume di 340 pagine) L. 12,00

In preparazione:

- E. ŠMURLO - Storia della Russia
T. G. MASARYK - La Russia e l'Europa - Vol. II
CATERINICI - Dizionario russo-italiano